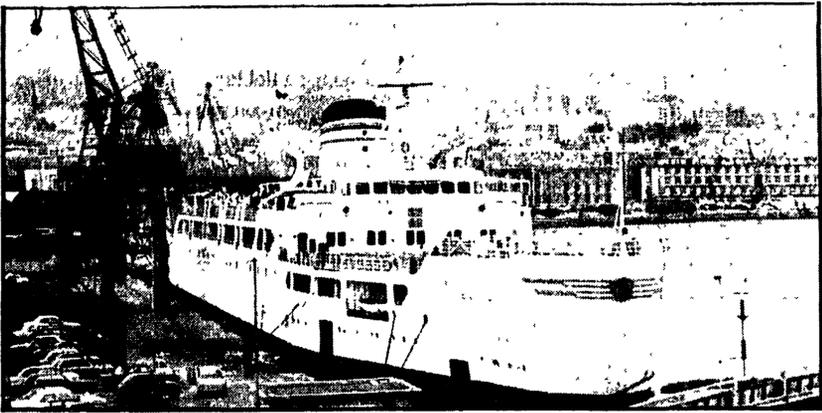


Dalle 10 alle 12 sciopero dei lavoratori di tutto il settore

# Trasporti fermi stamane per due ore

Aderiscono anche i metalmeccanici delle industrie materiale rotabile e cantieristiche - Riforma delle FS e creazione di un sistema integrato di trasporto al centro dell'iniziativa sindacale - Libertini ci illustra gli impegni del Parlamento

Dopo una pausa ripreso lo sciopero degli autonomi



MESSINA — Lo stretto è da ieri notte nuovamente bloccato dopo una breve sospensione — dodici ore — dello sciopero selvaggio attuato dai sindacati autonomi del personale esecutivo (SASMANT e SAPENT), dalla FISAFS, e dalle organizzazioni locali dei ferrovieri CISI e UIL sconfessate però dai dirigenti nazionali. Gli autonomi hanno preso a pretesto il mancato incontro nella serata di mercoledì scorso con il sottosegretario ai Trasporti Degan, per tornare ad impedire ancora una volta, dopo i primi nove giorni di paralisi, la partenza delle navi della flotta delle FF.SS. dagli approdi di Messina, Villa S. Giovanni e Reggio Calabria. In effetti la decisione della ripresa dello sciopero è stata presa quando ancora era in corso la riunione del sottosegretario Degan e del Direttore generale delle FS, Semenza, con i rappresentanti della Federazione unitaria ferroviaria. L'incontro è terminato dopo l'una di notte. Dopo aver parlato della trattativa e fissando un nuovo incontro per stamane a mezzogiorno, gli autonomi hanno invece rifiutato — afferma un comunicato del ministero — la trattativa e ripreso lo sciopero. Dalle 13 di mercoledì fino

## Economia siciliana in pericolo per il blocco dello stretto

Interrotti da undici giorni i collegamenti con i traghetti FS fra Sicilia e Calabria

alle 24 dello stesso giorno, i traghetti hanno potuto effettuare una decina di corse, smaltendo in qualche maniera l'enorme afflusso dei mezzi in attesa di imbarcarsi. La situazione ieri era nuovamente pesante: nonostante la giornata festiva numerosi camion carichi di derrate alimentari e di agrumi sono stati costretti ad una sosta forzata nella speranza di passare lo stretto sulle unità delle società private. I partiti democratici di Messina sono intervenuti sulla gravissima situazione (i danni per l'intera economia siciliana si vanno facendo incalcolabili con pesanti riflessi per l'occupazione di almeno 25 mila raccoglitori di agrumi delle province di Messina, Catania e Siracusa), e

ne, infatti, si avvicina per almeno 25 mila addetti. Le aziende hanno ricevuto già centinaia di disdette e scaricano sui lavoratori l'oggettiva difficoltà di queste ore. Lo stesso sta accadendo nella pianura di Milazzo e a Capo d'Orlando nel Messinese. La CGIL, che non aderisce allo sciopero, ha duramente condannato la forma di lotta chiamando i ferrovieri a scendere dai traghetti e ad isolare i fattori del disordine. Gli autonomi hanno infatti annunciato che il blocco dello stretto continuerà a tempo indeterminato sino quando il governo non accetterà la richiesta di equiparazione economica tra il personale navigante sullo stretto e quello che effettua servizio sulla rotta Civitavecchia-Sardegna. L'intransigenza degli autonomi non fa altro che favorire, d'altro canto, i lauti profitti dei privati (la Caronte, dell'ex-capitano dei «buchi» Amedeo Matarone e la Tourist Ferry-boat dell'imprenditore Giuseppe Franza) a confermare indirettamente le voci di un loro collegamento coi dirigenti dei sindacati autonomi. S. SER.

Nella foto: una veduta del porto di Messina.

ROMA — Stamane dalle 10 alle 12 si fermeranno tutti i servizi di trasporto pubblico del paese: dai treni, agli autobus, urbani ed extra urbani, agli aerei, alle navi, agli automezzi per il trasporto merci. Contemporaneamente e per la stessa durata sospenderanno il lavoro i metalmeccanici delle aziende produttrici di materiale e di mezzi di trasporto e dei maestri navalmecanici e dei cantieri. E' la prima volta che tutto il settore dei trasporti (oltre un milione di dipendenti) e le industrie ad esso collegate (mezzo milione di lavoratori) vengono paralizzati da una comune azione di lotta. Già questo elemento è indicativo, da una parte della gravità e dell'urgenza dei problemi che sono al centro dell'iniziativa sindacale promossa dalla Federazione unitaria lavoratori dei trasporti e della FLM (attuazione della riforma delle FS e conclusione della vertenza dei ferrovieri come momento determinante della più generale azione per la riforma di tutto il sistema dei trasporti), dall'altra dell'impegno e della volontà dei sindacati unitari e di strati sempre più ampi di lavoratori di avviare rapidamente a soluzione il problema dei trasporti oggi inefficienti, carenti, dispendiosi.

L'odierna giornata di lotta va pertanto ben al di là della solidarietà con una categoria, i ferrovieri, da tempo impegnata in una dura battaglia sindacale per trasformare radicalmente e rendere efficiente, economica e produttiva l'azienda da cui dipende e per ottenere un più equo trattamento economico e normativo. Essa intende chiaramente sottolineare il ruolo di protagonisti di tutti i lavoratori dei trasporti e di quelli delle industrie collegate, nella battaglia per il rinnovamento del paese, per il rilancio del servizio pubblico e per l'espansione dell'occupazione. Nessuno può mettere in dubbio la necessità e l'urgenza di procedere alla creazione di un sistema integrato dei trasporti che ponga fine agli sprechi, agli alti e ormai insostenibili costi economici e sociali di servizi, per giunta, carenti e inefficienti, al predominio del mezzo privato su quello pubblico, ai grossi deficit accumulati dalle aziende pubbliche di trasporto. Una riforma dei trasporti,

non può che partire da una trasformazione dell'azienda delle FS, si da renderla efficiente, economica, produttiva e tale da costituire veramente l'asse portante di un sistema integrato dei trasporti, delle persone e delle merci, capace — come ha ricordato il segretario confederale della CGIL, Silvano Verzelli — di «raggruppare, riconvertire e coordinare i vari modi del trasporto, nonché di impiegare in maniera più razionale ed equilibrata le risorse disponibili e in ragione delle esigenze economiche, territoriali e sociali dettate dalle aree di sviluppo industriale, agricolo e commerciale». Sono tutti obiettivi che l'accordo a sei di luglio ha recepito, definendoli prioritari anche agli effetti della ripresa economica del paese, ma che il governo (impegnatosi fra l'altro anche con i sindacati ad affrontare in tempi brevi la riforma delle FS) non accenna ancora a voler tradurre in pratica. I sindacati dei lavoratori dei trasporti e dei metalmeccanici con questa prima azione sindacale (ma la lotta sarà inasprita e allargata se il governo continuerà ad essere latitante) intendono premere per accelerare i tempi dell'inizio del confronto sia sulla riforma delle FS, sia su quella più generale dei trasporti. In questo sono sorretti anche dall'impegno del Parlamento, come ci ha dichiarato il compagno Lucio Libertini, presidente della Commissione trasporti della Camera. Il prossimo 21 dicembre — ci ha detto — la commissione voterà la risoluzione che definirà il piano pluriennale delle ferrovie che costituirà uno dei cardini del piano generale dei trasporti. In gennaio saranno discusse e votate le relative leggi di finanziamento.

Sempre a gennaio — ci ha detto ancora Libertini — il Parlamento discuterà e voterà il piano pluriennale delle ferrovie che costituirà uno dei cardini del piano generale dei trasporti. In gennaio saranno discusse e votate le relative leggi di finanziamento. Sempre a gennaio — ci ha detto ancora Libertini — il Parlamento discuterà e voterà il piano pluriennale delle ferrovie che costituirà uno dei cardini del piano generale dei trasporti. In gennaio saranno discusse e votate le relative leggi di finanziamento. Sempre a gennaio — ci ha detto ancora Libertini — il Parlamento discuterà e voterà il piano pluriennale delle ferrovie che costituirà uno dei cardini del piano generale dei trasporti. In gennaio saranno discusse e votate le relative leggi di finanziamento.

## L'autunno operaio e i «foglietti» dei sottosegretari Evangelisti e Scotti

Nello sciopero della Sardegna e nella grandiosa manifestazione di Cagliari si possono leggere le caratteristiche di un movimento che cresce e si qualifica politicamente non solo al centro, ma in periferia (anche se nel caso della Sardegna si tratta di una periferia in cui si toccano con mano alcuni dei più grossi e clamorosi fallimenti del sistema di potere democristiano e dei suoi meccanismi di sviluppo). In primo luogo, c'era una partecipazione notevole, che raramente si è vista nell'isola, con la presenza di giovani, studenti, strati sociali emarginati come gli abitanti delle squallide periferie o delle zone più patetiche del centro storico di Cagliari. Non è stato lasciato spazio, invece, ai violenti che, banditi dalle piazze, si sono abbandonati a gesti di teppismo. Nel corteo, inoltre, si poteva notare con mano i «punti di crisi» che stanno marcando e da mesi richiesti una solu-

zione: Ottana, la Sir e la guerra chimica; le miniere e lo sciopero dell'EGM. Sono tutti nodi che il governo avrebbe dovuto sciogliere, facendo leva sul contenuto dell'intera programmazione. Ma da luglio ad oggi è trascorsa una stagione e i passi avanti sono stati pochi. Per questo, i sindacati giudicano il governo inadempiente; non solo verso gli impegni assunti con CGIL, CISL, UIL, il 12 settembre, ma prima ancora verso i contenuti dell'accordo a sei. La prova di appello, ora, è l'incontro di lunedì prossimo. I dirigenti della Federazione unitaria vogliono che l'esecutivo si presenti con proposte chiare, e dia il segno di un mutamento. In due settimane, ormai, si avvia un febrile round di incontri condotto dai «discepoli» di Andreatti: Evangelisti e Scotti. Si presentano con una sceltissima nella quale sono seguiti le misure che il governo prenda di proporre a partiti e sindacati. Nel merito si conosce molto po-

co, anche perché di volta in volta, a seconda degli interlocutori, gli avvenimenti si spostano sull'una o sull'altra proposta. Quel poco che è emerso, però, non soddisfa i sindacati. Essi hanno chiesto di realizzare i piani di settore scritti nell'accordo, di mettere mano alla riorganizzazione di snare le situazioni più drammatiche esplose in questi mesi e di impedire che le spinte recessive diventino prevalenti. Quanto di tutto ciò si trova nei foglietti di Scotti ed Evangelisti? Non c'è, quindi, da parte dei sindacati (per lo meno dei più responsabili tra essi) un atteggiamento preconcetto o l'adesione ad una logica di puro «adattamento», è proprio il maturare dei problemi e il crescere del movimento, delle lotte operaie in questo autunno che ha reso possibile mettere all'ordine del giorno un punto inusuale negli equilibri politici e una svolta negli indirizzi economici.

La FLM ha proclamato nuovi scioperi articolati

## Battuta d'arresto nella trattativa per la vertenza con l'Alfa Romeo

Denunciato il grave comportamento dell'azienda e dell'Intersind

ROMA — La trattativa per il gruppo Alfa Romeo, che aveva fatto registrare nel corso dell'impegno del Parlamento, come ci ha dichiarato il compagno Lucio Libertini, presidente della Commissione trasporti della Camera. Il prossimo 21 dicembre — ci ha detto — la commissione voterà la risoluzione che definirà il piano pluriennale delle ferrovie che costituirà uno dei cardini del piano generale dei trasporti. In gennaio saranno discusse e votate le relative leggi di finanziamento.

fondamentali della piattaforma rivendicativa: investimenti, scelte e prospettive produttive e occupazionali, organizzazione del lavoro; vertenze periodiche per area e sul rapporto produzione organica; condizioni di lavoro; trattamento economico. Sono ripassate — afferma ancora il comunicato dei sindacati — pregiudiziali e condizioni inaccettabili, che confermano la «indisponibilità dell'azienda a creare le condizioni per costruire una fase conclusiva del negoziato». Sul piano degli investimenti, i documenti presentati al sindacato dell'Alfa Romeo confermano l'ipotesi già avanzata nei precedenti incontri e relativa alla creazione di una nuova fabbrica nel Mezzogiorno. La proposta è comunque subordinata ad una serie di pesanti condizionamenti e alla possibilità di re-

perire i finanziamenti necessari all'operazione. Il giudizio della FLM su questa nuova e preoccupante fase di trattative all'Alfa è chiaro: «La delegazione — dice il documento sindacale — nel riaffermare la propria volontà ad una trattativa di merito concreta e rapida, possibile solo se priva di pregiudiziali antisindacali, non può che denunciare la gravità del comportamento aziendale e dell'Intersind, nonché le pesanti responsabilità che l'Alfa si assume nel rendere più aspra e tesa la situazione nelle fabbriche, che già gravano sulle condizioni dei lavoratori oltre a ritardare una ripresa della normalità produttiva». La FLM o il comitato di coordinamento del gruppo hanno quindi proclamato per la prossima settimana cinque ore di sciopero.

Verifica nazionale sulle esperienze di gestione dei contratti

## I freni alle conquiste di potere nei campi

L'iniziativa promossa dalla Federbraccianti - Tentativi padronali di vanificare i risultati acquisiti. Limiti della categoria - Anziché 30.000 delegati ve ne sono 7.170 - Necessaria una politica unitaria

Dalla nostra redazione FIRENZE — Le esperienze di lotta dei braccianti per un maggiore potere sindacale vengono da lontano: partono dagli anni in cui nascevano i collettivi. La gestione sindacale del collocamento, le forme di organizzazione che ruotano attorno all'impossibile, i delegati dei compartecipanti, la capo-mondina, le varie forme di rappresentanza aziendale. Ma gli avvenimenti maturati tra il 1969 e il '70 rappresentavano un disegno qualitativamente diverso rispetto al passato. Parliamo del patto nazionale del dicembre '69 per il diritto di elezione del delegato sindacale, del documento di nomina delle Commissioni provinciali e intercomunali paritetiche, conquistati nei contratti siciliani dopo i fatti di Avola, il diritto a permessi sindacali e a riunioni in azienda.

Su questa strada si inseriscono anche i successivi patti nazionali e i contratti provinciali, ma soprattutto l'ultimo contratto nazionale del '70 che interviene in materia di occupazione, di sviluppo produttivo di rapporto tra programmazione pubblica e piani aziendali, che afferma, infine, le deleghe previste per la contrattazione integrativa provinciale. Per verificare a che punto sono le esperienze di diritto sindacale, la Federbraccianti CGIL ha tenuto al Palazzo dei Congressi di Firenze un convegno sulle iniziative delle Commissioni intersindacali e degli strumenti di potere dei lavoratori per le politiche zonali di sviluppo agroindustriale. Sono quattro i filoni su cui si è espresso il convegno, prima nella relazione del compagno Domenico Solaini, quindi nel ricco dibattito e nelle conclusioni della com-

pagna Donatella Turtura, segretaria nazionale della Federbraccianti: l'esercizio dei diritti di assemblea e di permessi; i delegati aziendali; le Commissioni intersindacali e il collocamento. Per quanto concerne le assemblee ed i permessi sono rievocate nelle sale le più diverse e sparse esperienze: dalle prime riunioni degli agrumi siciliani sino ai tentativi di aggregare attorno al sindacato gli 8.000 braccianti che gravitano nell'hinterland milanese, dispersi in decine di aziende alle spalle della città industriale. «La realtà è che le assemblee funzionano — ha sottolineato un delegato campano — solo quando vi sono momenti di lotta, mentre, per il resto, poco si discute collettivamente della situazione sindacale e politica del paese». Il diritto all'assemblea, osteggiato o addirittura perseguito dal padronato, potreb-

be essere utilizzato per una media di 6 volte all'anno con permesso retribuito per il nucleo fondamentale della categoria, cioè per il mezzo milione di braccianti impiegati nelle circa 10.000 aziende italiane che assumono per oltre 1.500 giornate annue. «E' un patrimonio immenso» come lo ha definito Solaini, da utilizzare per affermare un «sindacato nuovo», per fare avanzare il processo unitario, per conquistare anche il diritto di assemblea nelle aziende per soli avventizi. Nelle grandi e medie aziende vi potrebbero essere oltre 30.000 delegati: in realtà oggi la Federbraccianti ne ha 6.000, 1.000 la Fisa e 170 la Uisba. Le cifre parlano da sé, segnalano un disagio dovuto, in certi casi, ad una interpretazione rigida del contratto per cui, nelle province dove una delle tre confederazioni

è assente, si perde 1/3 dei delegati. Altro elemento di freno è rappresentato dalle nomine di vertice, basate su criteri di influenza dei sindacati: il problema sarà posto in sede unitaria per una verifica complessiva dei delegati da parte delle assemblee. Un delegato di Bagheria portava l'esempio della sua zona dove braccianti e operai, che pur hanno obiettivi comuni di strategia, spesso hanno molti e diversi di fare la lotta: è il segno diffuso di una difficoltà a porre in atto una politica omogenea e di settore. Non a caso questi ritardi si sono riflessi nelle Commissioni intersindacali, molte delle quali sono state neppure istituite, mentre altre si sono bloccate nella fase iniziale. Di qui l'esigenza di un rilancio del loro ruolo per dare vigore alle politiche zonali di sviluppo. Per il collocamento la vertenza in atto tende a dare risposte per il riordino e il potenziamento dell'attività nel settore agricolo. E' stato un giovane delle leghe napoletane dei disoccupati a ricordare come la battaglia per la piena applicazione della legge sul preavviso sia un «test» per tutto il movimento sindacale. Il dato decisivo delle esperienze è quello dell'unità: là dove la categoria si presenta come «insieme», quando fornisce risposte collettive ed aggregate la partecipazione e l'elaborazione è più incisiva. Le vertenze in corso nel Tavoliere e nel Polcevere, quella del settore frutteto in Emilia, la battaglia per la piattaforma ortofruttolica nel Nocerino-Sarnese e nell'Aversa-Giulianese, le conferenze di produzione nella Toscana, la contrattazione dei piani aziendali sono esperienze che dimostrano la concretezza con la quale gli operai agricoli affrontano la crisi.

Marco Ferrari

Il documento del convegno agricolo

## Dal sud per rivedere la politica della CEE

BARI — Il convegno delle regioni meridionali sul piano agricolo alimentare si è concluso con l'approvazione di un importante documento unitario. Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia e Sicilia ribadiscono in esso la necessità della «revisione dell'attuale politica comunitaria, cogliendo l'occasione dei negoziati per l'ingresso nella CEE di Portogallo, Spagna e Grecia. «Chiedono l'attuazione di una politica di integrazione agricoltura-altri settori economici, che veda un armonico sviluppo di tutte le attività e una equilibrata crescita territoriale e settoriale, «rivendicano» il coordinamento degli interventi ordinari e straordinari (dello Stato, delle Regioni, della Cassa per il Mezzogiorno, delle Partecipazioni statali, del-

Per definire gli accordi sindacali

## Statali: i partiti impegnano il governo

ROMA — Importante presa di posizione della Commissione Affari costituzionali della Camera sulle trattative in corso tra governo e sindacati per la definizione degli accordi relativi al trattamento economico del personale civile dello Stato. La Commissione, infatti, a conclusione di un dibattito provocato da un documento repubblicano, ha approvato sull'argomento una risoluzione PCI-PSI-DC-PSDI. La risoluzione impegna il governo, nel proseguimento della trattativa con i sindacati: 1) a definire le ipotesi di intensità sul trattamento economico del personale civile dello Stato dopo aver compiuto l'esatta valutazione degli elementi di spesa in modo che sia contenuta nei limiti previsti nel testo dell'accor-

do raggiunto con le organizzazioni sindacali il 5 gennaio 1977; 2) a definire nel disegno di legge relativo al nuovo ordinamento del personale «le misure che consentano la realizzazione, insieme al buon funzionamento e all'efficienza della pubblica amministrazione, della valutazione dei risultati raggiunti dai singoli, nonché norme per realizzare l'effettiva mobilità del personale»; 3) a tener conto e ad privilegiare l'aspetto amministrativo come aspetto importante della produttività della spesa corrente, sia della necessità di tradurre compiutamente nell'organizzazione della pubblica amministrazione i principi del decentramento o del trasferimento delle funzioni».



GIORNI

MIGLIAIA DI NUOVI ABBONAMENTI

AL SETTIMANALE DELLA SINISTRA ITALIANA

CHI SI ABBONA PER UN ANNO RICEVE: LA RIVISTA A CASA PUNTUALMENTE OGNI SETTIMANA, CHIUSA IN UNA BUSTA DI CELLOPHANE

RISPARMIA: 3.800 LIRE SUL NORMALE PREZZO DI COPERTINA (RISPETTO ALL'ACQUISTO IN EDICOLA)

HA IN REGALO: «CENTO ANNI D'EUROPA 1870/1970», LO SPLENDOLO LIBRO DI JAMES JOLL CON 32 TAVOLE A COLORI E IN BIANCO E NERO STAMPATO IN EDIZIONE SPECIALE RISERVATA AGLI ABBONATI

ABBONATI SUBITO

VERSANDO L'IMPORTO DI L. 17.000 SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 302273 OPPURE INVIANDO UN ASSEGNO BANCARIO A: UFF. ABBONAMENTI «GIORNI» - VIA ZURETTI 34 - 20125 MILANO